



BANDO DI CONCORSO “FAVOLA PINTA”

L'Associazione **GSI ITALIA** e con il finanziamento della **REGIONE DELL'UMBRIA**, bandisce un concorso per la realizzazione di opere grafiche e pittoriche ispirate dalla lettura di fiabe della tradizione culturale delle maggiori etnie straniere presenti nella Regione dell'Umbria.

Le fiabe sono allegate al presente bando.

Il concorso è riservato alle scuole primarie e secondarie di I grado della regione dell'Umbria.

L' **iscrizione al concorso** è gratuita e potrà essere effettuata tramite email all'indirizzo info@gsitalia.org a partire dal 2 gennaio 2018 e fino al 30 gennaio 2018.

Gli elaborati dovranno essere prodotti su **formato A4**.

Il termine per la **spedizione degli elaborati** all'indirizzo GSI Italia via Bazzanese, 73 06049 Spoleto (PG) è fissato per il 9 Febbraio 2018. Farà fede il timbro postale. I lavori inviati non saranno restituiti.

Tutte le opere saranno riprodotte e consultabili sul sito www.gsitalia.org a partire dal 30 marzo 2018.

Gli elaborati saranno valutati da una giuria, Il premio di **500 Euro** sarà assegnato alla **scuola che ha prodotto l'elaborato vincitore**.

GSI Italia, Via Bazzanese, 73 – 06049 Spoleto
Tel: 0743-49987
E-mail:info@gsitalia.org Sito:www.gsitalia.org
Codice Fiscale 93011870545

COQUENA, Perù

Chango conduceva al pascolo le capre. In verità erano poche, solamente cinque, ma lui le chiamava "il mio gregge". Dedicava loro tutto il suo tempo, come se fossero chissà quante, andando in cerca di pascoli erbosi e d'acqua limpida. Gli altri pastori della zona, vedendo di quanto amore circondava le sue caprette, si burlavano di lui, così per divertirsi: <<Attento al gregge, Chango! Non ti sbagliare a contarle! Sei certo che ci sono tutte? >> Chango rispondeva sempre sorridendo: <<Cinque sono più di una e una è più di nessuna...>>. I pastori che possedevano greggi numerose un giorno gli dissero: << Perché non vai dall'altra parte della grande montagna? C'è un fiume limpido e tanta erba tenera, tenerissima >>. << E in quantità enorme. Così le tue caprette potranno finalmente saziarsi tutte quante... >>. << E voi perché non ci andate? >> rispose Chango. << Veramente è un po' lontano...>> << E il viaggio è pericoloso >> soggiunse un altro. << Io ci vado >> disse Chango felice. << Per cinque capre? Sei matto! >>. << Sì, sì, ci vado. Qui il pascolo è magro e le poverine diventano sempre più deboli >>. E se ne andò canticchiando con le sue caprette, alla ricerca di pascoli teneri. Sempre più ripidi si facevano i fianchi della montagna, a misura che saliva e le rocce, sempre più spoglie e dure. Dopo aver camminato tanto per sentieri desolati e strettoie pericolose, giunse nella valle. Rimase sbalordito: un pascolo così bello non l'aveva visto mai. C'era mai stato nessuno? << Eppure è così grande! >> esclamò << e verde! Qui potrebbero pascolare moltissime capre!... Devo dire agli altri di venire! >>. Le capre giocavano nell'erba dando salti come fossero ammatite e mangiavano a sazietà. Chango, seduto per terra, le guardava soddisfatto: << Come son belle!... Quando la Moretta avrà un capretto, saranno sei, e sei capre sono più di cinque, e poi anche la Pezzata ne avrà uno e allora saranno sette, e sette capre sono più di sei... e poi... >>. Chango accarezzava questi pensieri, quando si accorse che stava facendo notte. << Bene, golosone! è già tempo di tornare a casa. Andiamo! >>. Molte nubi coprirono il cielo e si fece subito buio. Dapprima caddero alcuni goccioloni poi si scatenò la tempesta. Il vento soffiava così forte che bisognava afferrarsi alle rocce per non essere portati via. Veniva giù la pioggia a catinelle, a torrenti. Il tuono assordante spaventava le capre che si sbandavano per ogni dove. Chango le chiamava gridando, ma erano così spaventate.., forse non udivano nemmeno la sua voce.

A fatica, una dopo l'altra, riuscì finalmente a raggrupparle. Le condusse in un rifugio sicuro, tra le rocce, in attesa che dileguasse la tempesta. Ma quando le contò si accorse che ne mancava una. << La Moretta! >> gridò. E uscì di nuovo all'aperto, sotto la pioggia. Forse era caduta in un burrone. << Moretta! Morettina! >>. Dall'alto del sentiero vide là in basso, nella vallata verde, un gregge innumerevole di lama. Mai ne aveva visti tanti insieme. Continuavano il loro cammino ordinati, tranquilli, come se qualcuno li guidasse, e salivano, salivano. Sembrava non ci fosse nessun pastore... << Deve essere Coquena — penso — il dio nano che li conduce. Solo lui ha il potere di rendersi invisibile. << Coquena! Coquenal Per favore aiutami! >> E si mise a correre verso il gregge. << Coquenal Coquena! >> I lama erano spariti dietro il sentiero e si vedeva solo la valle, già quasi al buio, che s'illuminava a tratti per il bagliore improvviso dei fulmini. Notò qualcosa di strano disteso sulle pietre. << Morettina! >> esclamò con gioia. << La mia Morettina! >>. Ma quando si chinò si accorse che non era la sua capra, era un lama piccolino e, a quanto sembrava, ferito. << Deve essere del gregge >> pensò e l'accarezzava. << Poverino! Non aver paura. Mi prenderò cura di te. Ma tu stai tremando, e il mio poncho è così fradicio. Ti condurrò dalle capre. Quando sarai guarito ritornerai al tuo gregge >>. Gli parlava con tenerezza ma, come si chinò per alzarlo, invece del piccolo lama si trovò davanti lo stesso Coquena. Chango non riuscì a spicciare una sola parola. Allora parlò Coquena: << Sei buono, piccolo Chango, molto buono. Dimmi ciò che desideri. Vuoi oro? Vuoi argento? un gregge immenso che copra tutta la vallata? >>. << Ti ringrazio, Coquena. Non voglio niente di tutto ciò. Però, ti scongiuro, aiutami a trovare la mia Morettina >>. Al dio nano luccicavano gli occhi di contentezza e, indicando con la sua mano di lana verso nord, disse: << Cammina fin dove termina il sentiero, gira a sinistra e troverai una grotta. Tutto ciò che vedrai vicino alla tua capra sarà tuo. Questa è la volontà di Coquena >>. E sparì. Nella grotta Chango trovò la Morettina e vicino a lei una borsa enorme piena di monete d'oro e d'argento. Quando riprese il cammino verso casa con le sue cinque capre cominciava appena ad albeggiare. La pioggia era cessata. Ogni tanto lui si voltava, e lassù, in lontananza, gli sembrava di vedere ancora le schiene vellutate dei lama di Coquena che camminavano in fila contro il cielo.

IL LEONE INGRATO, Africa

Molto tempo fa, in un piccolo villaggio, viveva un leone. Disturbava continuamente la gente del villaggio e uccideva chiunque passasse vicino alla sua capanna. Il re del villaggio allora indisse una riunione straordinaria. In essa tutti i cacciatori del villaggio decisero di andare in cerca del leone e di ucciderlo. Costruirono anzitutto una capanna molto resistente, dove potessero rinchiudere il leone prima di ucciderlo. I cacciatori riuscirono poi a catturare il leone e lo rinchiusero nella capanna in attesa di punirlo senza pietà. Il giorno dopo, un uomo stava passando vicino alla capanna: il leone lo supplicò di aprire la capanna e di farlo uscire. L'uomo all'inizio resistette, ma poi cedette alla continua implorazione del leone e aprì la capanna. Appena il leone uscì fuori si avventò sull'uomo cercando di ucciderlo. Questi pregò il leone di risparmiarlo, ma inutilmente. La gente che passava di là informò il villaggio di quello che stava succedendo. L'uomo e il leone raccontarono la loro versione dei fatti. Molti patrocinavano la morte dell'uomo, molti altri imploravano clemenza. Passava di là un lupo, che viveva nelle vicinanze del villaggio, e si fermò ad ascoltare la controversia. Chiese poi le diverse argomentazioni. L'uomo raccontò al lupo che il leone nella capanna stava soffrendo: lo aveva supplicato di aprire la capanna per poter uscire. Così aveva fatto, ma il leone dopo essere uscito aveva cercato di ucciderlo. Il lupo ascoltò molto attentamente il racconto dell'uomo. Il lupo, animale molto saggio e intelligente, disse che non gli erano chiari i termini della controversia, per cui proponeva una dimostrazione. Consigliò di tornare alla capanna per verificare sul posto l'accaduto. Allora l'uomo tornò alla capanna, aprì la porta e il leone vi entrò; il lupo chiese di riportare la porta nella posizione originaria. L'uomo e il leone dissero che era chiusa ermeticamente: l'uomo allora chiuse la porta con il lucchetto, così che il leone non potesse uscire. Il lupo parlò al leone e gli disse: « Sei un ingrato: una persona ti ha aiutato a uscire dalla capanna e tu volevi ucciderla. Perciò tu rimarrai nella capanna e vi morirai, mentre l'uomo andrà via libero». L'uomo poté andarsene, mentre il leone rimase dentro la capanna a soffrire.

La giada di He, Cina

Un uomo di cognome He residente nel regno del Chu aveva trovato una giada grezza sul Monte Chu. Andò quindi ad offrirla al re Li, che la fece valutare. Un artigiano della giada sentenziò: "E' una pietra comune!" Il re allora condannò l'uomo alla pena della mutilazione del piede sinistro per averlo ingannato. Quando il re Li morì, gli successe sul trono il re Wu. He andò dal nuovo sovrano con la giada, il quale a sua volta la fece controllare. Un altro artigiano osservò: "E' una pietra comune!" il nuovo sovrano condannò l'uomo alla pena di mutilazione del piede destro per la stessa ragione. Quando il re Wu morì, gli successe sul trono il re Wen. Abbracciando la giada, He pianse ai piedi del Monte Chu per tre giorni e tre notti, al punto che gli occhi quasi sanguinavano. Il re Wen fece chiedere il motivo del suo pianto. L'inviato reale domandò a He: "I mutilati ai piedi sono molti sotto il cielo, perché piangi in modo così disperato?" "Invece di lamentarmi per la mutilazione ai piedi, piango perché una giada preziosa è considerata una pietra comune e un uomo onesto un imbroglione."